

*Finito il secondo libro di Flavio Vegetio homo illustre. Comincia il terso.
Et prima li capituli.*

- .i.^o Quanto numero (e) quantità dè essere di uno exercito.
- .ij.^o A che modo si dè tenere sano lo exercito.
- .iij.^o Con quanta [cura] si dè provvedere (e) servare li paschi (e) lo grano.
- .iiij.^o A che modo si dè provvedere che non sia discordia tra ' soldati.
- .v.^o Quante specie sono di segni militari.
- .vj.^o Quanta cautela bisogna avere q(ua)n(do) si move lo exercito essendo il inimico vicino.
- [.vij.^o.] In che modo si passano li grandi fiumi.
- [.viiij.^o.] In che modo si denno ordinare li alogiamenti.
- [.viiiij.^o.] Quante cose si denno considerare per intendere quale è meglio, o combattere sopravvenuti o di insidie o in bataglia publica.
- [.x.^o.] Che bisogna fare avendo lo exercito disuzato e novo.
- [.xj.^o.] Quello che si dè curare (e) fare lo di proprio che si dà la bataglia.
- [.xij.^o.] Che si debia investigare che animo àno li toi soldati ch(e) de(n)no (com)bat(er)e.
- [.xiiij.^o.] [Come si dè elegiere lo luogo de la pugna.]
- [.xiiiij.^o.] A che modo si dè ordinare la bataglia perché non sia vi(n)cta da li inimici.
- [.xv.^o.] La ragione specialmente quanto spacio in longo dè essere tra l'uno homo (e) l'altro, (e) quanto in largo tra l'uno ordine (e) l'altro.
- [.xvj.^o.] Come si denno ordinare li cavalli.
- [.xvij.^o.] De li subsidii che si meteno dirieto a la schiera.
- [.xviiij.^o.] In quale logò dè stare lo p(r)imo duce, overo capitano, in quale dè stare lo secondo, in quale lo terso.
- [.xviiiij.^o.] Com che rimedii si contesta a la virtù o inganni de li inimici.
- [.xx.^o.] In quante mainere si dà pugna o bataglia publica, (e) a che modo lo meno forte pò vincere.
- [.xxj.^o.] Che si debia dare la via di fugire a li inimici [...]

- [.xxij^o.] [...] se no(n) ti pare di stare.
[.xxiiij^o.] De li camelli (e) de' cavalli armati.
[.xxiiiij^o.] De le carrete falzate, cioè piegate a modo di falci.
[.xxv^o.] Che si debia fare se una parte o tuto il campo fuge.
[.xxvj^o.] Le regole de la guerra generale.

[PROLOGO]

Finiti li capituli. Comincia il tractato.

¹Le croniche vechie dicono che li Atheniesi (e) li Lacedemonii furono grandi signori in prima ch(e) li Macedonii. Ma li Atheniesi ebene non solamente lo studio (e) la industria de la republica, ma ancora de le altre diverse arti. A li Lacedemonii fu una singulare cura la arte de le guerre, ²et dicessi che furono eglino li p(r)imi che, coglendo di qua (e) di là li experime(n)ti de le bataglie passate, [cominciòno] a fare (e) a scrivere l'arte della guerra, in tanto che fenno parere che la cosa militare, la quale si credeva che fusse solamente (e) si contenesse in la virtù (e) in la felicità, non era pure in questo, ma era ancora in li studii (e) in la disciplina, et ordinòno alcuni maestri de lo facto de le arme, li quali mostraseno a la sua gioventude lo uzo, overo pratica, (e) la varietà del combattere. ³(e) bene sono homini notabili (e) da essere laudati con somma admiratione, che volseno imparare specialme(n)te quella a(r)te senza la quale le altri arti non possano essere!

Ora, dopo questi, li Romani, seguendo li exempli loro, ritenneno in pratica li comandamenti del magisterio di Marthe, (e) anco lo misseno in scripto. ⁴Li quali comandamenti, perché erano dispersi in diversi auctori (e) libri, tu ài volsuto, o imperadore victorioso, che io li debia abbreviare (e) metere insieme in tal forma che io non lassì cosa degna da togliere per volere scrivere pocho, anco no(n) faccia fastidio scrivendo tropo.

⁵Ma quanto sia valuda la disciplina de li Lacedemonii si pò vedere manifestame(n)ti, lassando tuti li altri, per uno exemplo solo di Xantipo lacedemonio, ⁶lo quale non portando altro subsidio a li Cartaginesi se non de la arte sola, vincéno (e) preseno Attilio Regolo (e) lo exercito Romano, che molte fiate innanti era stato vincitore, (e) in una batagla sola vinsen la guerra. ⁷Et così Anibale venendo in Italia

cerchè uno doctore di arme lacedemonio, con lo consiglio del quale [uccise] tanti consoli (e) tante legioni, essendo lui asai meno forte.

⁸Adunqua chi desidera la pace si aparechi (e) fornisca di fare guerra; colui che desidera victoria, amaestri diligenteme(n)ti li soldati; colui ch(e) desidera ch(e) vegna b(e)n(e) facta, combata con arti (e) no(n) s(e)c(on)do il [caso]. Nessuno inviti né ardisca di offendere uno altro q(ua)n(do) elli cognoscen che combatendo lo compagno sarè migliore ch(e) lui.

[1]

Quanto numero (e) quantità dè essere uno exercito. Capitulo primo.

¹Lo primo libro àe scripto le cernede de li novi soldati, lo secondo contiene la institutione (e) la disciplina de la legione, questo terso sona a l'arme. ²Et però abiamo ma(n)date inanti quelle altre cose, acciò che queste in le quali sta(n)no le cautele del combattere et la somma de la victoria, guarda(n)do bene la disciplina, si intendesseno meglo [et aiutaseno] più lo exercito.

³Dicessi g(e)n(er)alme(n)ti una moltitudine ricolta per far guerra, così di legioni come di subsidii (e) di homini da cavalo, fa uno exercito. Ma ora si domanda da li maestri di guerra qua(n)ti debiano essere questi homini in somma. ⁴[Se] si legie li exe(m)pli di Xerses (e) di Dario o di Mitridate, li quali armonno già exerciti innumerabili, apare evidenteme(n)ti che li troppo copiosi [exerciti] sono più disfacti per cagione de la sua moltitudi(n)e che per virtù de li inimici; ⁵ché una grande moltitudine [è] subiecta a molti caxi: a camino è sempre più tarda per la gravessa sua, (e), avendo la fila longa, spesse fiate porta danno p(er) sopravvenime(n)ti facti di pogha gente; et essendo in loghi asperi o in pasare fiumi spese volte si inganna per la dimora de li soi carriagi; oltra questo, co(n) grande faticha si trovano li paschi a tanti animali (e) a tanti cavalli. ⁶Ancora la fame, che è una cosa da guardarsene molto b(e)n(e), dà inpacio piutosto a li exerciti grandi, ché non si pò a tanta gente fare provisione che vasti; ⁷l'acqua ancora, a pena vasta a ta(n)ta moltitudine. Et, se per caxo le batagle voltano una volta le spale, è necessario che, di molti, [molti] ne perischino, (e) li altri che fugeno sono sì stremiti che temeno di combattere.

⁸Ma li homini antiqui, li quali aveano aparato per experimenti li rimedii de le cose difficili, [cerchòno] sempre di avere piuttosto exerciti bene amaestradi che grandi, ovvero numerosi. ⁹(e) però in le batagle più lieve o minori credevano che potesse vastare una legione con li subsidii, cioè diecimilia pedoni (e) du'milia cavalli, (e) questa tale co(m)pagnia conducéno spesse volte li pretori (e) ancora capitani minori. ¹⁰Ma se fusseno stata grande gente li inimici, allora vi andava il consule con vintimilia pedoni (e) quattromilia cavali, così come uno compagno maggiore. ¹¹Ma se una infinita moltitudine di gente ferocissime avesse ribellato, allora, constringendo tropo la necessità, vi erano mandati due capitani (e) due exerciti con questo coma(n)damento, che due insieme o l'uno o l'altro consule provedesseno che la republica non avesse danno. ¹²Et p(er)ò, benché si guerregiasse quasi sempre in diverse regioni (e) contra diversi inimici, nondimeno bastava la copia de li soldati, perché iudicavano esser più utile avere inanti pochi exerciti che averli grandi, (e) semp(re) si servava questa ragione (e) uzansa, che mai non fusse in li alogiamenti maggiore moltitudine di subsidii (e) di collegati che di cittadini Romani.

[II]

Come si dè governare sano lo exercito. Capitulo .ij^o.

¹Ora è da provedere grandeme(n)ti (e) da mostrare a che m(od)o si guarda la sanità de lo exercito, cioè con loghi, co(n) aque, con lo tempo, con la medicina (e) con lo exercitio.

²Che tu non ti fermi in regione pestilente né apresso a palude morbose, né ancora in loghi sechi, o campi o monti, senza ombra nesuna di arbori; che li soldati no(n) stiano la state senza tende; ³et che non vadano fuori tardi, sì che per lo calore del sole (e) per la fatica del camino no(n) possino amalare, ma vadano a tale hora che siano iuncti innanti il caldo; ⁴et che al tempo del verno aspero non siano menati di nocte per nieve o per pruine; che non abino minore copia di veste che bisogna, ché lo soldato no(n) è b(e)n(e) apto né a sanitate né a batagla q(ua)n(do) à sempre fredo.

⁵Che lo exercito non usi aque mortifere (e) palustre, però che la beva(n)da de la aqua mala è simile a li veneni, (e) g(e)n(er)a pestilentia a quelli chi la bevano.

⁶Ancora è da vedere che quelli che per cazo fuseno malati siano adiutati di cibi convenevoli (e) siano curati per li medici, et questa cura (e) diligentia dè essere de li principali tribuni (e) del conte che à maggiore possansa, ché la cosa va troppo male ⁷q(ua)n(do) sono amalati (e) bizognano combattere.

⁸Ma li ho(min)i savii del facto di arme àno sempre pensato che a la sanità de li soldati giova più lo exercitio che li medici. ⁹Et adunqua àno volsuto che senza intermissione li pedoni per piova o per nieve fusseno exercitati a coverto, in altri di fusseno exercitati in li campi. ¹⁰Li hom(in)i da cavallo, non pure in li piani, ma in le rotte (e) in le bo(c)che de le fosse (e) in li sentieri asp(er)i sì se exercitasseno loro (e) li loro cavalli, acciò che no(n) li potesse venire alcuna cosa in la necessità de la bataglia che non avesseno prima provato. ¹¹Et pertanto si pò intendere quanto più studiosamenti si dè sempre mostrare l'arte de le arme a lo [exercito], ché la uzansa de la fatica dà sanità in ne li alogiame(n)ti (e) così poi vittoria in bataglia.

¹²Se una grande moltitudine dimora assai in uno medesimo logo nel tempo di auto(n)no o di state, per la contagione de le aq(ue) (e) per lo malo [odore] essendo ancora viciati li inimici (e) [lo] aere coroto, nasce subito uno mortalissimo morbo, lo quale altrame(n)te non si pò vietare se non mutando spesso alogiam(en)to.

[III]

Con quanta cura si dè provvedere ch(e) non manchino biade a' cav(al)li né grano. C(apitul)o .iij^o.

¹Lo ordine domanda che si dica de le victuarie per li cavalli (e) del frume(n)to, ché spesse volte la fame consuma più lo exercito che la pugna, ov(er)o bataglia. ²Et poi in altri cazi si pò meglo sovenire dopo uno pocho di tempo; lo pasculo, ovvero biada, in la necessitade non àno alcuno remedio se tu non lo ài innanti aparechiato. ³Et però in ogni guerra questo è uno grandissimo consiglio, che tu abi da vivere a sufficie(n)tia (e) li toi inimici portino fame.

Adunqua, innanti che la guerra si mova, si dè considerare molto bene li homini che tu ài (e) de le spese bisognano, che lo strame, il frumento (e) le altre victuarie si aparechino, (e) ripongansi in logi fortissimi (e) aconci a fare la guerra, et sempre se ne dè aparechiare maiore so(m)ma che quella che ti pare vastare. ⁴Et se manchano li tributi

(e) le biade co(m)mandate, ti bisogna comprare ogni cosa a denari; che non si pò tenere la roba securamenti se non la diffendi co(n) le armi, sì che è meglo spenderla in difesa. ⁵Et aviene spesso che indopia la necessità (e) che la obsidione è più longa che tu non avei pensato, che li adversarii, benché abino disagio (e) fame, no(n) si parteno però da lo obsedio quando sperano di vincere per la fame q(ue)lli dentro.

⁶Et oltre questo, lo bestiame, la vituaria (e) ogni cosa che potesse piglare lo inimico, venendo a cominciare la guerra, tuto si dè fare ridurre a le fortesse (e) a le b(e)n(e) forti castelle, ov(er)o citadi, non solamente comandando questo a li homini, ma metendovi sopra executori electi a fare che il facino, et sono da essere constrecti questi provinciali che si riduchino, (e) sé (e) le soi cose, a le forteze innanti che si rompa pace. ⁷Et è da curare inna(n)ti la guerra la reparatione de le mura (e) de tuti li instrumenti di difeza (e) da offeza, ché se lo inimico ti trova una volta no(n) provisto, ogni cosa si turba per paura, et non si pò avere quello che bisogna da le altre terre essendo rotti li camini (e) serrati.

⁸Ma la fedele provisione di denari (e) lo spenderli moderatame(n)ti sole vastare in logo de la abundantia, maximame(n)ti se tu ài la cura di queste cose dal principio, ché la scharsitade viene a essere tarda se tu cominci a conservare quando ti manca. ⁹In le guerre dure si divideno le vituarie a tanto per testa, dando più s(e)c(on)do la dignità de le persone, ma dopo la necessità si rendeva poi de la republica quello che era mancato a li homini principali.

Lo verno si dè guardare specialme(n)ti da la necessità de le biade (e) pasture (e) de le legne, et la estate da la necessità (e) disagio de l'aqua. ¹⁰Ma da ogni tempo si dè guardare da la necessità del frumento, del vino (e) de lo aceto (e) del sale; et fare sì che le citadi (e) le castele ¹¹siano defese con li armi, con saete, con cazafrusti, con frombe, co(n) sassi, con trabuchi, con balestre da quelli soldati li quali si trovano meno utili (e) meno prompti in le batagle.

(e) specialmente è da provvedere che la simplicità credula de li homini provinciali, cioè de li terrieri, non siano inganati con le inganose promesse (e) falsi sacramenti de li adversarii, ¹²ché spesse volte le pratiche (e) la similitudine de la pace ànno facto pegio che la forsa de le armi a li homini creduli.

Et con queste vie (e) ragioni, cioè provvedendo bene a le cose sopradite, bisognerà che li inimici sostegnino fame essendo insieme, overo essendo dispersi siano vinti legiermente con spessi sopravvenimenti de' toi.

[III]

Come bizogna provedere che non si conturbi lo exercito p(er) discordia. C(apitul)o .iiij^o.

¹Tal hora move tumulto lo exercito raccolto de diversi logi, (e), non volendo combattere, mostra di corruciarsi aciò che non sia menato a la guerra; et questo fanno più quelli ch(e) sono usi di viveri a casa occiosamenti (e) dilicatame(n)ti; ²ché, essendo loro non uzi, pare loro grave la asp(er)ità de la fatica la quale bisogna sostenere in le guerre, et oltra questo, teme(n)do la pugna perché àno sempre schifato lo exercitio de le arme, si meteno a ogni cosa per non venirvi.

³Ora, a questo si remedia con molti modi, che infine che sono a le stancie siano tenuti – seperati da li altri – da li tribuni vicarii (e) principali con una strectissima severità a tuta la disciplina militare, né guardino ad altro se non a la devotione de le arme (e) a la moderansa; (e) [exercitinsi] spesse fiate in le armi (e) non abiano mai licentia di andare in alcuno logio, ma sempre stiano a posta de le bandiere. ⁴Ancora sono da essere tenuti uno gran peso del dì, infine che sudino b(e)n(e), a trare saete (e) dardi [et] pietre, o con mano o con le frombe; ancora a lo exercitio de le armature si denno operare con le masse in mano in logio di spade, (e) ferire di punta (e) di taglo; sono da usare al corso, al salto, a pasare fosse. ⁵(e), se è vicino lo mare o li fiumi, farli notare al te(m)po de la stade; oltra questo, si denno fare tagliare selve, andare per vie spinose (e) rote, dolare legname, far fosse, occupare qualche logho (e) diffenderlo da li compagni proprii (e) pontarsi con li schudi l'uno contra l'altro per no(n) essere scaciati. ⁶Et cossi essendo amaestrati (e) exercitati in le stansie li soldati, o legionarii o subsidii o da cavallo che siano, q(ua)n(do) saranno poi posti insieme desidereranno più la bataglia che lo octio, p(er) vogla di avere honore l'uno più ch(e) l'altro: et nesuno pensa mai de la discordia q(ua)n(do) si fida bene de l'arte (e) de le forse suoi.

⁷Et lo capitano dè essere atento a informarsi, da li tribuni (e) da li altri principali homini, se vi sono alcuni homini turbulenti (e) discordiosi, (e) saviamente tòrli fuori del campo, avendo sempre q(ue)sta advertentia, che questi tali non siano incolpati più per invidia de li maldicenti che per verità, et ancora guardando a fare per forma che non segua scandalo, come sarè mandarli a guardare una citade, a fornire castella o a fare altro che li sia di piac(er)e, (e) farlo con tanta sotiglessa che non parano s[c]iaciati ma electi. ⁸Et certo la moltitudine non viene mai a contumacia, ovvero rebellione, se sono

tolti via questi pochi li quali sperano di fugire la pena de li loro deffecti, benché molti altri siano in medesimo peccato.

⁹Et se la necessità extrema ti conforta a punire, è meglio, s(e)c(on)do la usansa de li maggiori n(ost)ri, a punire solamenti quelli chi sono stati cagione del male, aciò che la pena vegna a poca gente (e) la paura vegna a ogni homo. ¹⁰Ma sono più laudabili li capitani che àno amaestrato il suo exercito a la modestia con discrectione, con la fatica (e) con la pratica, che quelli li q(u)ali sono obediti da lo exercito per paura di tormenti.

[V]

Quante mainere sono di segni militari. Capitulo quinto.

¹Molte cose sono da essere [aparate] (e) observate da quelli ch(e) denno combattere, però che no(n) v'è p(er)donansa di negligentia quando si combate per salute. Ma intra l'altre cose non è alcuna ch(e) tanto giovi a la victoria come ad ubidire a li comandamenti de li segni. ²Et perché con la voce sola non si pò regere la moltitudine in lo stormo de la batagla, (e) pure è di bisogno comandare molte cose in quello tempo, la antiqua pratica à trovato a che modo tuto lo exercito potesse cognoscere per segni (e) seguire la volontà (e) consiglio del capitano.

³Adunqua sono tre mainere di segni: vocali, semivocali (e) muti. Li vocali (e) semivocali si comprehendeno per le orecchie, li muti si riferisceno a li ochi.

⁴Li vocali sono q(ue)lli ch(e) si fanno con voce humana, come in le guardie (e) in le bataglie si dice per segno *victoria, palma, virtù, Dio sia con esso noi, lo triumpho de lo imperadore, san Paulo, san Giorgio* (e) c(etera) ⁵(e) altre cose come pare a lo capitaneo. Et è da sapere che questi vocabuli si denno variare ogni dì, ché li inimici non li possino cognoscere usandosi sempre a uno modo, (e) [non possino] venire seguramenti tra li n(ost)ri a spiare (e) ascoltar(e).

⁶Li semivocali segni sono quelli che si danno col corno, co(n) la tromba, con la bucina. La tromba è quella che è distessa (e) diricta; la bucina è come la trombeta la quale si piegha in sé stesse con lo circulo del ramo; lo corno è de' [bovi] o salvaticine (e) legato con argento. ⁷(e) per questi tali segni indubitati cognosce tuto lo exercito se ello dè stare o andare innanti o tornare indirieto o perseguire quelli ch(e) fugeno, overamenti ritrarsi.

⁸Li segni muti sono aquile, draconi, stendardi, flamule, [f]ruste; et in ciascuno logo ch(e) lo capitano comanda ch(e) si porti lo tal segno, è di bisogno ch(e) quelli chi sono uzi di acompagnarlo lo seguino. ⁹Et sono ancora altri segni muti, come le croci ch(e) fanno fare li capitani sop(r)a cavalli o sopra vestimenti o sopra le armi perché si conoscano li inimici; anco si significa qualche cosa con le mani o con la frusta a modo barbaresco, overo mutando la veste che sole portare.

¹⁰Et tute queste cose, (e) a le stantie (e) in camino (e) in ogni exercitatione, si denno uzare li soldati a intendere (e) a seguire, però che pare necessario avere per tempo di pace continua pratica di quelle cose le quali sono da servare in la confusione de la batagla.

¹¹Ancora è segno muto (e) co(m)mune che q(ua)n(do) si move uno exercito si leva la polvere a modo di una nuvola (e) manifesta lo advenime(n)to de li inimici; et similimenti se tu ài divise le tuoi gente, tu significhi la nocte con le fiame (e) lo dì con lo fumo quello ch(e) non si pò nunciare altramenti. ¹²Et tal hora in le torri de le terre si meteno travi con li quali, o essendo bassi o essendo alti, si significa q(ue)llo si fa.

[VI]

Qua(n)ta cautella si dè oservare q(ua)n(do) il campo si move e(ss)endo vicino lo ini(mi)co. C(apitulo) .vj^o.

¹Quelli ch(e) àno aparato studiosame(n)ti l'arte militare dicono essere usansa advenire più pericoli in camino che in la batagla propria, ²perché in la batagla ogni homo è armato (e) vedeno da presso lo inimico, (e) [vegnano] con l'animo aparechiato a combattere; a camino lo soldato è meno armato et manco atento, (e) subito si conturba per lo asalto del sopravvenime(n)to o per lo inganno de lo aguato. ³Et però dè provvedere lo capitano con ogni cura (e) diligentia che non sia asaltato per camino, overo lieveme(n)ti senza dano da lo suo inimico possa essere caciato indiriato.

⁴In p(r)ima dè avere per scripto pienamente tute le vie da caminare di quello paese dove si fa la guerra, in tal forma che non solamente sapia li intervali de li logi, cioè quanto spatium sia da l'uno a l'altro, ma ancora la qualità de le vie, se sono bone o male; impari li compendii, cioè le vie (e) traversi di andare più presto; ⁴dè ancora considerare le rivolte, li monti, li fiumi, (e) tuti dè avere descripti fidelme(n)te, ché

questa è tanta cosa che alcuni capitani più cauti ànno volsuto avere tute queste cose non solamente scripte, ma ancora dipinte, acciò che non solamente con lo consiglio de la mente, ma anco co(n) lo aspecto de li ochi, potesse elegere per qual via dovesse andare. ⁵Et questo dè cerchare (e) informarsi seperatame(n)ti da homini prudenti (e) honorati (e) pratici de li logi, et poi considerando lui lo dicto di questo (e) di quello altro potrà trovare la verità; poi dè togliere guide apte (e) sapute che elegino le vie a sua richiesta, (e) meterli in bona guardia, promentendoli pena se fanno male (e) premio se fanno bene. ⁶Et allora saranno utili ché cognoscera(n)no non potere fugire, (e) che li è aparechiato lo premio de la sua fidelità, (e) così il tromento se fusseno infideli. ⁷Ancora è da provvedere che si cerchi a queste cose homini savi (e) pratici, acciò che lo fallo di due o di tre non faccesseno pericolare lo avanso, ché tal hora questi vilani mal pratici prometeno asai (e) pensano sapere quello che non sanno.

⁸Ma questo è utile, che lo exercito non sapia per qual via dè andare; (e) certo si crede che in le guerre sia cosa segurissima che non si sapia quello si dè fare. ⁹Et però li antiqui ebano in le legioni lo segno del minotauro, acciò che, come si dice lui essere as[c]osto in lo secretissimo laberinto, così lo consiglio del capitano fuse sempre occulto. ¹⁰Lo camino si fa securamente q(ua)n(do) li inimici non [sanno] qual si debia fare. Ma perché le spie, overo ascolti, che ma(n)da lo inimico comprehendeno lo camino p[er] suspitione, ov(er)o con li ochi, (e) tal hora li fugitivi (e) li traditori non mancano, diremo a che modo si dè obviare a li pericoli.

¹¹Lo capitano, q(ua)n(do) è per moversi con le brigate, mandi sempre innansi homini fidelissimi, li quali cerchino bene li loghi per li quali si dè andare guardando bene da man drita (e) da mano sinistra, dinansi (e) dirieto, che non vi posa stare aguato di inimici. ¹²Et è da sapere che queste spie (e) ascolte pono adoperarsi meglo la nocte che lo giorno, ché se li ascolti toi sono presi da li inimici, tu ti scopri tu stess[o] che elli scusano le spie loro.

¹³Ora, questo è lo ordine di andare: in p(r)ima se avemo li cavalli, dirieto li pedoni, poi generalmente tuti li carriagi (e) le carrete si metano in mezo, in tal forma che una parte de li pedoni (e) una de li cavalli b(e)n(e) in punto, cioè uno retroguardio, vegna dirieto. [...] dinanti [...] ¹⁴Ancora da li lati si denno guardare, ché spesso si fa(n)no le insidie da traverso. ¹⁵Ma quello è da servare specialme(n)ti, che quella parte donde si crede che debia venire lo inimico si fornisca molto bene di homini da cavallo electissimi (e) di b(e)n(e) armati pedoni (e) balestreri. ¹⁶Et se li inimici fuseno da ogni parte, da ogni parte denno essere aparechiati li subsidii. ¹⁷Et, acciò che questi presti asalti

nocino mancho, si dè admonire li soldati (e) confortarli che siano apareciati (e) di franco animo, (e) che tegnino [le] arme in mano, ché in ne la necessità le cose sùbite smarrisceno molto, ma se sono previste non soglano fare paura. ¹⁸Li antiqui guardavano diligentissimame(n)te che li soldati combatenti no(n) fusseno turbati da li loro proprii carriagi o perché fusseno feriti o perché temesseno, et che li dicti carriagi non andaseno o più sparsi o più streti come bisognava, acciò che non facesseno [inpacio] a li soi (e) giovaseno a li inimici. ¹⁹Et però a simigliansa de li soldati ordinonno ancora questi carriagi soto alcuni stendardi. (e) piglavano alcuni homini de li loro da carriagio, li quali chiamavano *galearii*, più apti (e) più pratici, (e) questi metevano sopra a guidare li altri in tal forma che nesuno era mai sopra più che duge(n)to gharzoni (e) dugento bestie da soma. ²⁰Et a questi davano stendardi, acciò che sapeseno coglere (e) disegnare li carriagi a loro co(m)missi. Ma la scorta stava divisa da li carriagi, aciò che streti insieme non fuseno inpacio l'uno a l'altro.

Ora, andando lo exercito in bataglia, si variava lo ordine (e) la ragione de la difeza s(e)c(on)do la varietà de li loghi dove si trovavano, ²¹ché in li campi larghi li homini da cavalo soleno far più, ma in ne le selve, ov(er)o boschi, o loghi montuosi, o in paduli, sono più da essere temuti li pedoni.

²²Ancora è da schivare che, andando l'uno in presa, l'altro più tardo, non si rompa o si toglia la schiera, ovvero la fila, per negligentia, ché subito li inimici pono passare per quelli interlassi. ²³Et però si denno interpon(er)e dentro per le schiere alcuni ufficiali, tribuni o vicarii, li quali ritardino li più presti (e) facino andare tosto li più pigri. ²⁴Et certo quelli ch(e) molto sono innanti, se sopravvenime(n)to fusse facto, no(n) desiderereno tanto di tornare indiriato quanto di fugire. Quelli di diriato, e per la forza de li inimici (e) per propria desp(er)atione, vede(n)dosi abandonati vegnano a essere vinti.

²⁵Et è da sapere che li adversarii fanno lo loro sforzo in quelli loghi li quali vedeno essere aconci a loro (e) potere combattere con lor vantaggio; et fanno p(er) due vie: o che meteno secretame(n)te homini in insidie, ovvero aguaito, o che piglano bataglia paleseme(n)ti. ²⁶Ma la industria de lo capitano, al qual conviene esplorare in p(r)ima ogni cosa, dè provvedere che le insidie no(n) li possino nocere; et se pò [savere] per spia lo aguato de li inimici; ché circundandolo utilementi (e) cautamenti, quello tale aguato arà più [pericolo] (e) più male che ello non volea fare ad altri. ²⁷Et, se lo inimico vorrà asaltare palesamenti, tu dovrai mandare innanti a piglare li loghi più alti, ché vene(n)do lui si trovi più basso (e) no(n) ardisca venire contra vedendo sopra sé li toi armati. ²⁸Et

se vi fusseno altre vie segure, benché fusseno strette, sarà meglio durare fatica ad aprirle con le securi (e) con le zape che andare p(er) altra via più aconcia (e) più bella (e) sostenere pericolo.

²⁹Oltra questo dobbiamo cognoscere la usansa de li inimici, se sono usi asaltare, overo [fare] sopravvenimenti, la nocte o in nel fare del giorno, overame(n)ti de la hora del ma(n)giare, (e) guardisi da quelle cose ch(e) àno usansa di fare. ³⁰Poi si dè sapere di che gente sono più forti, o di pedoni o di cavalli, di hom(in)i che adoperano lance o di sagitarii; et anco conviene sapere di ch(e) sono più excelenti, o di numero di homini o di munitione, overo guarnime(n)to, di arme; ³¹et così ordinare quello ch(e) sia n(ost)ro utile (e) che si vegha essere suo danno; et così si dè dibatere da che ora sia meglio a cominciare a caminare, di di o di nocte, quanto sia intervallo di logho dove tu stai infine a quello dove tu vòl andare; ³²et proved(er)e che la state non manchi aqua per la via a quelli che caminono, et che il verno non ti vegna innansi padule difficile (e) senza via bona, overo torrenti, cioè fiumi che crescono presto, et così, essendo inpaciato il tuo camino, sarè circondato lo exercito innansi che vegna a logho dove voleva.

³³Et così come è n(ost)ro utile a schivare saviamente queste cosi, se la simplicità de li inimici li lassiasse correre a questi disordini, allora non bisogna passare il tempo di fare bene co(n)tra li inimici; et abi per usansa di mandare le scolte (e) spie (e) cerchare di sapere lo vero de' facti de li inimici, (e) invitare (e) sollicitare li homini fugitivi, ³⁴ché p(er) questi si sa asai de le cose de lo inimico, (e) quello che fa (e) che pensa che debia fare; et poi dè avere aparechiato, quando sia il tempo, li cavalli (e) la lieve armatura, (e) fare de li sopravvenime(n)ti spaventando li inimici quando vanno a sacomano o per vituarie.

[VII]

In che modo si pasano li grandi fiumi. Capitulo .vij^o.

¹In nel pasare de li fiumi viene spesse volte grave molestia a li homini negligenti, ché se lo fiume è un pocho più corrente o che abia lo lecto più largo, sole talora annegare li carriagi (e) de' garzoni (e) anco de' soldati più tristi.

²Adunqua, essendo cercato lo guado miglore, si ordina due batagle di cavalli electi, sep(er)ate l'una da l'altra con co(n)venevoli intervalli, acìo che per lo mezo di

questi passino li pedoni (e) li carriagi, ³ché la schiera di sopra ro(m)pe la forza de la aqua, et quella di sotto raccoglie quelli ch(e) fusseno vinti (e) trasportati da la aqua, (e) li porta oltra. ⁴Ma, se lo fiume è più alto (e) non si pò pasare a cavallo né a piede, allora, se il fiume corre per loghi piani, si pò spargere in molti rami facia(n)do fosse (e) così diviso si pasa legierme(n)ti. ⁵Ora, li fiumi che portano navi si pasano ficando li paloni (e) metendo sopra de le asse. ⁶Et per fare più presto si liga insieme vasi vacui (e) con li travi si pasa via, ma li homini da cavallo che pasano presto soglano fare alcuni fasci di canne seche o di lisca o di carrigia, sopra li quali fasci meteno le pansiere (e) le altre armi, aciò che non si bagnino, poi le legino (e) tirino a sé notando con li cavalli oltra l'aqua. ⁷Et anco si trova di fare più aconciamenti, cioè che il campo porta co(n) seco su le carre alcune schafe, le quali sono poco più larghe cavate, (e) facte di travi (e) sotigliate molto bene, tanto che sono legierissi(m)e d(a) portare; ⁸(e) poi, cu(n) li chiovi di ferro (e) con li tavolati che sono aparechiati a questo fare, subito si fa uno ponte lo quale, legato co(n) corde che [anco] si denno avere, da fare ti scuza uno ponte (e) fa così come uno ponte facto in volta.

Ma li adversarii ch(e) contrastano sono usi di metere aguati o fare sopravvenime(n)ti in pasare de li fiumi. ⁹P(er) la quale necessità bizogna fornire l'una ripa (e) l'altra di homini armati, acciò che non siano disfacte le genti essendo divise o intramezando lo lecto del fiume. Et p(er)ò è più cauta cosa ficare pali aguzi da l'una (e) da l'altra parte del fiume, per potere sostenere senza detrimen(to) ciaschuna forza che ti volesse essere facta. ¹⁰Et se lo ponte ti fusse necessario non solamente ad uno transito, ma ancora a tornare, (e) a vitalie (e) a simili cose, allora vi dovrai fare da l'uno (e) dall'altro capo del ponte li terragli con le fose longe, (e) fornirli di difensori, (e) poi tenerlo tanto quanto ti farà bisogno.

[VIII]

In che modo si debia ordinare li alogiamenti. Capitulo octavo.

¹Questo mi pare consequente, che essendo descripta la observatione (e) mainera di camminare, debiàno venire a la ragione de li alogiamenti in li quali si dè stare; ché a tempo di guerra non abiamo sempre p(er) stansa una città murà, et [è] cosa incauta (e) piena di pericolo a stare senza alcuna munitione, overo forteza, ché, essendo li soldati o

a mangiare o dispersi a fare qualche cosa, legiermente li ponno metere insidie li inimici; (e) poi la scuressa de la nocte, la necessità del sompno, lo spargime(n)to de li cavalli ch(e) vanno pascendo, danno oportunità (e) tempo a li sop(r)avenimenti.

²Ora, in elegere lo logo de li alogiamenti no(n) vasta elegere uno bono logo se non è tale che non se ne posa trovare uno miglore, acciò che, lasando tu il miglore (e) pigliandolo lo inimico, non ti faccia danno. ³Et è da guardarsi che la state tu non abi logo morboso (e) che sia longi da le bone aque, et lo verno che non ti manchi strame o legna, et che in nel tempo de la grande piobia non noti lo campo dove si dè stare, (e) che no(n) sia bruto (e) fangoso a uscire fora se li inimici ti premeno o stanno da torno, et che non ti fermi in parte dove ti possa ess(er)e trato da più alto logo in lo alogiame(n)to.

⁴Et avendo provedute queste cose cautamente, potrai poi fare lo alogiamento, o vòì q(u)adro o vòì rotondo o vòì triangulare overamente longo, et q(ue)sto s(e)c(on)do la qualità del logho dove tu alogerai, ché la forma de li alogiamenti non guasta la utilidade, ma si crede che siano più belli quelli ch(e) àno un poco di largessa. ⁵Et è di bizogno che quelli che misurano piglino lo spatio del campo s(e)c(on)do che sarà la quantità de lo exercito che tu ài, ⁶ché se lo alogiamento è tropo stricto si amo(n)tano tropo li combatenti, et se è tropo largo si spargeno più che non si convene.

⁷Ora, in tre modi si difinisce potersi guarnire li alogiame(n)ti, overo fortificare. Lo p(r)imo modo, qua(n)do si fa per una nocte sola (e) caminando (e) fassi più lieveme(n)te, ché si ordinano le piote, overo cespiti, a solo a suolo, (e) fanno uno terraglio sopra lo quale si fica pali aguzi di legno o triboli per ordine. ⁸Ora, queste piote si tagliano con ferramenti a torno a torno, ché [le] radice de le erbe tegnino insieme la terra; et sono taglate i(n) questa forma, cioè alte uno mezo piede, larghe (e) longe uno piede et mezo. ⁹Et, se la terra non si tene insieme, perché non si possino fare le piote in forma di quadrelli, allora, a modo di una op(er)a da p(re)sa, se fa una fosa larga cinq(ue) piedi (e) alta tre, (e) poi, gittando sù la terra, cresce il terraglio, (e) questi si faccia acciò che si riposi securam(en)te lo exercito. ¹⁰Ma li alogiamenti dove si dè stare più tempo si fermano con più cura essendo vicino lo inimico. ¹¹Ché ciaschuna centuria tolle la rata sua da li proveditori del campo (e) divisori, et poi, facendo uno circuito con li schudi (e) con le soi some, ov(er)o carichi, atorno a li soi proprii stendardi, elino con la spada ci(n)ta fanno la fosa larga nove, undici o tredici piedi; et se temeseno una grande forza di inimici la fanno larga dicesete piedi – (e) è di usansa di guardare sempre a farla in numero dispare –; ¹²poi fanno sopra il terraglio: perché non fugia la terra lieveme(n)te vi meteno dentro de le fascine, tronchi (e) rami di albori; et sopra questo terraglio, a

simigliansa de muro, vi fanno sù beltresche (e) difese. ¹³Et li centurio(n)i misurano l'opra con una misura di dieci piedi, come sono passi o misure di ingegneri, et li tribuni vanno atorno vedendo che qualche uno non abia fallato o manco cavato, et no(n) si parteno mai quelli ch(e) sono valenti infine che tuta l'opra no(n) è compiuta. ¹⁴Et no(n)dimeno, acciò che non sia facto alcuno sopravvenimento a quelli chi lavorano, tuti li cavalli (e) una parte di pedoni, la q(u)ale non lavora per privilegio di dignità, stanno armati innanti a la fossa (e) sostegnano lo asalto de li inimici.

¹⁵Ora adunqua, li primi segni, cioè le bandiere, si metano a lo suo logo in lo alogiamento, però che no v'è altra cosa più venerabile a li soldati che la maest[à] di queste; poi si aparechia il pretorio, cioè la caza de lo capitano (e) de li soi compagni, poi si fanno le abitanse a li tribuni, et per coloro ch(e) sono deputati a questo è loro portata aqua (e) strame (e) legna. ¹⁶Poi si deputa a la legione (e) a li subsidii, cioè a ciascuno in suo grado, li logi dove tendano li paviglioni, et di ciascuna centuria quatro cavalli fanno la guardia tuta la nocte. ¹⁷Et p(er)ché pareva impossibile che uno potesse fare guardia tuta la nocte, erano partite le vigilie in quatro parti con la clipsedra, cioè uno fascello forato donde distilla aqua in m(od)o che si cognoscevano le hore, acciò che di tre hore in tre hore si partiseno le vigilie. ¹⁸Lo trombete sonava a le guardie ch(e) venisseno, (e) lo cornatore sonava che si partisseno quando finiva la sua hora a qualche squadra. Et nondimeno li tribuni elegeano homini experti (e) probatissimi, li quali circundavano le guardie (e) nu(n)ciavano se erano in colpa o difecto alcuno; questi si chiamavano allora *circundatori*. ¹⁹Et è da sapere che li cavalli denno fare le vigilie loro fuora de la forteza. Ora, per lo giorno, q(ua)n(do) sono fermati li alogiame(n)ti, alcuni vanno a sacomanno la matina, alcuni da sera abasso per schivare la faticha così de li homini come de li cavalli.

²⁰Intra le altre cose conviene provedere specialmente il capitano che li paschi de li animali, lo portare del frumento (e) de le altre vituarie, lo abeverare, lo andare per legne, il fare lo strame (e) così f(a)c(t)e cose, siano secure da la corraia de li inimici. ²¹Et se questo non si pò fare altramente se non metendo presidii o schorte per li logi oportuni donde si pasa con le victuarie (e) altre cose, lo deverà fare. ²²Et se non vi fusse fortessa in quello logo che tu vorresti, vi dèi fare qualche bastita con fosse (e) con betresche, a simigliansa de li alogiamenti, ²³entro la quale stiano alq(uan)ti fanti che guardino il camino. Et certo lo inimico va mal volentera a li logi dove sa vi siano adversarii dinanti (e) diriecto.

[VIII]

Che cose (e) quante si debino considerare per intendere quale è meglio, o combattere con sopravvenime(n)ti [et] con insidie o palesemente. Capitulo .viii^o.

¹Ciascuno ch(e) si degnerà di legere questo libro, lo quale è tracto (e) abbreviato da autori probatissimi, desidera de udire p(re)sto la ragione de la bataglia (e) li comandamenti di co(m)batere. ²Ma la bataglia publica si finisce in lo combattere di due o di tre [hore], (e), finita questa, cade tuta la sp(er)ansa de la parte chi perde. Et p(er)ò, i(n)nansi che si vegna a questa ultima prova, si dè pensare (e) temptare (e) fare ogni cosa. ³Et certo li boni capitani non cerchano la bataglia aperta, in la quale è lo pericolo comune, ma sempre temptano ocultamente qualche modo che †offendoni† salvi li soi, et che posino disfare overamente [smarrire] li inimici; et circa questa parte descriverò quelle cose ch(e) sono trovate da li antiqui molto necessarie.

⁴La utilità (e) l'arte speciale del capitano si è che, piglando lui li homini savi (e) pratici di guerra di tuto il suo exercito, dibata spese fiate de le soi forse (e) di quelle de lo inimico, non inganandosi (e) tollendo via tute le lusinghe, le quali nuoceno molto: dibata adunqua ch(i) è maggiore numero di homini, o lui o lo inimico; quali sono meglio armati, li suoi o quelli de li inimici; quali sono più exercitati o più forti in le necessitadi. ⁵Et è da cerchare qual parte abia miglori homini da cavallo (e) [quale] miglori pedoni, et è da sapere che in li pedoni a questo n(ost)ro tempo sta maximame(n)te la fortessa de lo exercito; ⁶et è da dibatere, de li hom(in)i da cavallo proprii, chi àe più homini con lanze, chi àe più sagitarii, chi àe più homini armati di pansiere, chi àe ancora miglori cavalli (e) più utili; poi si denno considerare li logi dove si dè co(m)batere, se sono a n(ost)ro vantaggio o a quello de lo inimico – ché, se noi saremo miglori di homini da cavallo, devemo desiderare li campi, se siamo più forti di pedoni, devemo elegere li loghi stricti inpacati di fose, di paludi (e) di arbori –; ⁸et è da vedere ancora q(u)ale abonda più di virtualia o a chi manchi, ché la fame combate di dentro (e) vince senza ferro più spesso.

⁹Et è da considerare grandementi qual cosa ti meta meglio, o combattere presto o indugiare, ché tal hora lo adversario spera che si debia combattere presto (e) finire la guerra, et se tu lo tieni in dimora longamenti, o ello si frusterà per disagio o che li viene voglia di tornare a casa o che non facendo alcuna cosa grande è constrecto andarsene per desperatione. ¹⁰Et allora anco alcuni, rotti da la fatica et dal tedio, abandonano, alcuni tradisceno, alcuni si danno a li inimici, però che essendo le cose contrarie si trova pochi fideli, et così comincia [a denudarsi] colui ch(e) era venuto copioso.

¹¹Et monta anco asai al facto cognoscere che homo sia lo adversario (e) li soi compagni, se sono cauti o temerarii, arditi o timidi, se sanno la arte de la guerra, se àno la pratica di combattere o se combateno matamente; ¹²che gente forte sia con loro, che gente trista; et così considerare da la n(ost)ra parte di quanta fede et di quante forse siano li n(ost)ri subsidii, che animo abino le n(ost)re genti (e) che animo le suoi; qual parte si crede più di vincere. Et per le considerationi così facte cresce lo animo a li toi o che si rompe a lo adversario ¹³desperando lui vincere, et per la adhortatione del capitano cresce lo ardimento (e) lo animo a li altri se lui pare non temere, (e) cresce ancora se lui averà facto qualche cosa forteme(n)ti, o p(er) insidie o piglando uno bono partito a te(m)po, o se le cose cominciano a venire contrarie a li inimici, et se tu arai vinte qualche gente de le suoi, se fuseno bene le più triste. ¹⁴Et è da guardarsi grandeme(n)ti che non menassi a batagla publica lo exercito quando elo dubitasse o avesse paura.

Et però che monta asai, [considera] se tu ài novi soldati o vechi, (e) se sono stati novame(n)ti in guerra o siano stati alcuni ani in pace, ché è da reputare per nòi soldati quelli che longamenti non àno combatuto. ¹⁵Ma q(ua)n(do) le legioni o li subsidii son venuti insieme da diversi loghi, lo capitano optimo li dè fare exercitare ciascuno numero separatamente per li tribuni electissimi, ¹⁶ad ogni prova di arme, come se volesse combattere pubblicamente; anco lo duce proprio dè vedere (e) temptare quello che vaglano, (e) di forse (e) di arte, a che modo si intendeno tra loro (e) se obedisceno diligentemente a li comandame(n)ti de le tro(m)bete, (e) a li iudicii de li stendardi (e) a lo suo comandamento o segno. ¹⁷Et se fallano, amastrarli tanto che siano perfecti. ¹⁸Et benché fusseno pienamenti amaestrati correre per lo [campo], sagitare, trare dardi, ordinare la schiera, o batagla, non sono però da essere menati temerariamente a la pugna, overo batagla, publica, ma usarli in p(r)ima a le minori batagle.

¹⁹Et lo duce sia vigilante (e) sobrio, (e), come che dovesse iudicare tra due p(ar)ti in una questione civile, così, avendo il consiglio de li suoi, dè iudicare de le suoi forse (e) di quelle de lo adversario. Et se ello si trova essere miglore in molte cose, non dè indugiare a combattere. ²⁰Et se trova lo adversario essere miglore, che schifi allora la pugna; ché spesse volte li manco a numero (e) manco forti, essendo soto boni capitani, àno reportato victoria facendo sop(r)avenimenti (e) insidie.

[X]

Che bizogna se uno àe soldati disusati (e) novi. Capitulo .x^o.

¹Tute le arti, tute le opere meglorano per lo uzo quotidiano (e) continuo exercitio. Et se questo è vero in le cose piccole, q(uan)to più si dè servare (e) guardare in le cose grandissime. ²Et chi è quello ch(e) dubita che la arte de la republica è innanci a tute le altre? Per questa si ritiene la libertade, per questa si difende da le cose indegne, le provincie si conservano. ³Questa una sola ebeno già in cura (e) in honore li Lacedemonii, poi la [honoròno] li Romani; ogi ancora, li barbari pensano che questa sola debia essere servata; et che ogni cosa sia in questa arte (e) [confidanosi] di potere conseguire per q(ue)sta arte le altre cose; questa è necessaria a quelli che denno combattere, per la quale ritegnano la vita (e) la victoria.

⁴Ora adunqua, lo capitano, a cui si dà lo orname(n)ti di tanta posansa, a la cui fede (e) virtù si co(m)mete la roba, li possessori, la tutela de [le citadi], la salute de li soldati, (e) ancora, si crede, à in le mani la gloria de la republica, dè essere sollicito, non solamente per tuto lo exercito, ma per ciascuno soldato; ⁵ché ogni cosa contraria che li avegna in guerra pare sua colpa (e) iniuria de la republica.

Adunqua, se si abate avere lo exercito novo overo disuzato longamenti da le armi, dè spirare (e) cercare diligentemente di cognoscere le forse, lo animo, la uzansa, la pratica di ciascuna legione, de li subsidii, de le minori compagnie (e) brigate. ⁶Et sapia per nome, se si pò fare, qual conte, qual tribuno, qual compagno, qual brigante possa o vagla asai o pocho in batagla; (e) dè piglare una grande auctoritade: punisca con le legi ogni colpa militare, et non creda che sia da perdonare ad alcuno di quelli che fallano; in diversi loghi (e) in diversi tempi faccia la prova di ogni homo.

⁷Poi, avendo bene curato tute queste cose, quando si abbate li inimici andare più seguramenti (e) dispersi a dovere rubare, allora togla de li homini da cavallo (e) pedoni experti, (e) mandili insieme con li novi soldati (e) meno pratici, (e) cerchi da fare qualche bel facto di arme a tempo (e) caciare li inimici, ché in questo modo a quelli crescerà il sapere, (e) lo ardimento a lo avanso. ⁸Et così ancora, al pasare de' fiumi o al malo andare de' monti, a le st(r)ettesse de li boschi (e) de le p[al]judi, a tali male vie faccia qualche sopravvenime(n)to a li inimici, non lo sapendo alcuni, et temperi lui in tal forma lo suo camminare che li vegna ad asaltare di i(m)proviso, o mangiando loro o dormiendo, essendo securi senza arme, scalsi (e) non pensando alcuna cosa tale; et in questi tali combatimenti li soi homini pigleranno fiducia di sé (e) si segreranno. ⁹Quelli che

longamenti o non mai àno veduto ferire homini o amazare, come lo vedeno prima fare, subito li viene uno horrore, (e) essendo confusi di paura cominciano a pensare più de la fuga che del combattere. ¹⁰Oltra questo, se avesseno corso li inimici (e) essendo faticati per lo longho camino, li doverà asaltare a l'ultimo (e) q(ua)n(do) non lo pensaseno; anco cerchi di piglare, con li corridori presti (e) homini ellecti, quelli che fuseno longi da li soi per fare sacomano o per rubare; ¹¹ché certo è da temptare innanci quelle cose le quali se vegnano mal facte noceno mancho o se vengano bene giovano asai.

Et [è] ancora cosa di bono capitano a seminare discordia tra li soi inimici, ¹²ché non è nessuna sì piccola natione che si posa disfare da li inimici se in p(r)ima non si guasta da sé con proprie soi discordie, ¹³ché lo odio civile è alegressa de li inimici, (e) fa li homini incauti a la utilità (e) difesa sua.

Una cosa è da predire in questa mia opera, che nessuno disperì potersi fare quello che è già facto. Dirà subito qualche uno: ¹⁴«Egl'è molti anni che non si fa fosa, né si circonda lo exercito di palancato quando si ferma». A questo si risponderà: «Se questa cautella di farla fusse ma(n)tenuta, el non averenno nociuto li sopravvenim(e)nti de li inimici de dì né di nocte». ¹⁵Quelli di Persia, avendo piglato exemplo da li Romani, fanno loro alloggiamenti forti, et perché in quelle parti ogni cosa è arenosa, portano con seco alcuni sachi li quali empiono di terra, overo di polvere, che si cava, (e) metendo questi l'uno sop(r)a l'altro, fanno uno terraglio. ¹⁶Tuti li barbari, a simigliansa de li fortificati alloggiamenti, iungeno insieme le loro carra in circuito, (e) in questa mainera stanno securi la nocte da li sopravvenimenti. Abbiamo noi adunqua paura che non possiamo aparare quello ch(e) altri àno imparato da noi? ¹⁷Queste cose si servano già per pratica [et] per libri, ma poiché sono lassiate già è gran tempo, nesuno le àe cerchate, ché essendo in fiore li officii de la pace, era lungi la necessità de la guerra. ¹⁸Ma acciò che non paia impossibile riparare la disciplina militare, la cui pratica è cessata, mo(n)strerolo per exempli. La arte militare venne spese volte in oblivione nel tempo de li antiqui, ma essendo lei radomandata in p(r)ima da li libri, è stata fermata poi per autorità de' capitani. ¹⁹Scipione Minore Affricano, essendo mandato con imperio contra Numantia, tolse li exerciti chi erano in Spagna, li quali erano stati vinti spesse volte soto altri capitani; ²⁰ora, costui exercitò sì bene questa brigata (e) emendòla guardando la regola de la disciplina, (e) faciandoli fare fosse (e) ogni altra opera, et dicendo loro spese volte, girando lo loro odio, ch(e) erano degni di bene [infangarsi] (e) lotarsi nel fango, che no(n) aveano volsuto bagnarsi nel sangue de li inimici. ²¹Et finalme(n)ti con questi proprii vincé, (e) prese la terra, (e) arse li Numa(n)tini che non

ne scampò alcuno. ²²Metello, anco lui, tolse in Affrica lo exercito, lo quale era subiugato da Iugurta, essendo capitano Albino, et emendòlo sì bene colli antiqui amaestramenti che vi(n)cé quelli medesimi che li aveano [missi] sotto il giugo. ²³Li Ombri aveano disfacte le legioni di Scipione (e) di Manlio tra le due Gallie, et come Ghaio Mario prese quelli ch(e) erano avansati, eli li amaestrò sì di scientia (e) di ogni arte di combattere che disfece in batagla publica una innumerabile multitudine, non solamenti de' Cimbri, ma de' Tedeschi, (e) anco de' Vimbri. ²⁴Et è più lieve cosa amaestrare li novi che revocare li smariti.

[XI]

Quello ch(e) si dè curare il dî proprio che si dà la batagla. Capitulo .xj^o.

¹Ora, avendo mandate innanci le arti più lievi de la guerra (e) de la batagla publica, adesso la ratione de la disciplina militare invita a venire al dî proprio de la batagla, fatale a le nationi (e) a li populi, cioè dove lo facto iudica de la guerra, ché in lo advenimento de la batagla publica sta la plenitudine de la vitoria. ²Adunqua questo è quel tempo ch(e) li capitani denno essere tanto più solliciti quanto sperano maggiore gloria essendo diligenti, et anco li seguita maggiore pericolo essendo tristi, et in questo mome(n)to à asai signoressa la pratica del sapere, la doctrina del combattere (e) lo consiglio.

³Nelli antiqui tempi fu costume di condurre a la batagla li soldati avendo loro mangiato temperatame(n)te, aciò che lo cibo li confortasse (e) facesse più presti, et se durasse più longamente la scaramucia o il combattere, non mancasseno per tropo disagio. ⁴Et è da guardarsi che, uscendo fuori di citade o di alogiamento, se andaseno a parte a parte per vie strette, non fuseno guasti da li inimici che [veniseno] insieme. ⁵Et poi è da guardare che li soldati vadino fuera (e) ordinino le schiere innanti che lo inimico vegna, ⁶et se lui fusse venuto inna(n)ti che tu eschi, o tu non escire o certo che tu mostri di non volere uscire, acciò che, q(ua)n(do) li adversarii cominciaranno di alogiarsi (e) segurarsi, staranno in disordine pensando che tu non escha, (e) meteransi a rubare; allora, in [n]el suo ritornare, escha fora una grossa brigata di hom(in)i electissimi, (e), stando insieme, asaltino li adversarii dispersi.

⁷Observasi ancora che tu no(n) metta li soldati a la batagla publica esse(n)do loro affaticati per longo andare, (e) cossi li cavalli dopo longo corso, ché il combatente perde asai de le forse per la fatica del camino. ⁸Che potrà fare colui ch(e) viene a la batagla ansiando? Questo schivòno li antiqui, (e) uno pocho dinanti overo al tempo n(ost)ro, no(n) ave(n)dosene guardato per non sapere li capitani Romani, acciò che io non dica altro più, perdenno li exerciti. ⁹Et certo non è conditione equale ad entrare a combattere uno afaticato con uno reposato, o che già sudi con uno fresco, o uno che abbia corso co(n) uno ch(e) sia stato fermo.

[XII]

Che è da investigare quale opinione abino quelli che denno combattere. Capitulo .xij^o.

¹Ancora, in quel dì che denno combattere li toi, conviene investigare diligentemente qual sia la loro opinione; p(er)ché la fidutia (e) la paura si vede asai in nel volto, ne le parole, in ne lo andare, in ne li movimenti. ²Et non ti doverai p(er)ò fidare asai se lo soldato novo desidera la batagla, ché a lo homo che non àe provato li è dolce la pugna; et sapi che, se tu cognosi li homini exercitati temeno di combattere, allora ti bizogna indugiare. ³Nondimeno, per lo mostrare (e) per lo confortare del capitano cresce virtù (e) animo a lo exercito, specialmenti se elli rende tale ragione che sperino venire a vitoria. ⁴Et allora si dè mostrare la tristicia (e) li falli de li inimici, (e) se inna(n)ti li aveseno già altra volta vinti. Et è da racordare (e) da dire ancora quelle cosse per le quali si moveno le menti de li soldati ad odio, a ira, ad indignatione de li adversarii.

⁵Ora, questo adviene quasi a li animi di ogni homini, che si smarrischano q(ua)n(do) vegnano a la p(re)sentia de li inimici. ⁶Et senza dubio colui [è] più instabile la cui mente confunde lo aspecto de li inimici, ma con questo rimedio si adolcisce questa paura, se tu ordini il tuo exercito spese volte, innanti che combati, in loghi securi donde possino vedere li ordini, o batagle, de li inimici, (e) inparano a cognoscere. ⁷(e) tal hora faccia qualche cosa a tempo: o caciare inimici o ama(s)sare; et cognosceno li modi de li inimici, le armi, li cavalli, però ch(e) quelle cose si àno per uzansa si temeno mancho.

[XIII]

Come si dè elegiere lo luogo de la pugna. Capitulo .xiiij^o.

¹Lo bono capitano conviene sapere che è una grande parte de la victoria a possedere lo logho dove si dè combattere. Adunqua, dovendo essere a le mani, pigli il p(r)imo subsidio dal logo, lo quale si iudica essere tanto miglore quanto più alto tu lo arai piglato, ²ché li dardi vegnano cum maiore forza da alto contra li più bassi et la parte più alta spinge più forte quelli che si sforsano di montare. Colui ch(e) monta àe dopio contrasto: con logho (e) col nimico. ³Ma qui è una differentia, ch(é) se speri in ne li tuoi pedoni contra li cavalli, tu dèi elegere luoghi inequali, asperi, montuosi; et se tu cerchi victoria de li toi cavalli contra li pedoni de lo adversario, tu doverai seguire li luoghi un pocho levati, ma piani (e) larghi, (e) non impaciati di selve o di paludi.

[XIII]

Come si dè ordinare le schiere acciò che rimanghano non vinte. Capitulo .xiiij^o.

¹Ancora à da guardare, colui il quale dè ordinare le batagle, da qual parte viene il sole, la polvere (e) il vento. Ché il sole quando viene innanti a la faccia tolle la vista; lo vento quando è contrario impacia lo andare a li tuoi dardi (e) aiuta quelli de li inimici; la polvere anco essendoti inna(n)ti ti guasta (e) serra li ochi. ²Ora, queste cose quasi ogni homo le sa schivare in quello mome(n)to che si ordinano le batagle, ma lo saputo capitano dè guardare a quello che àe a venire, ché dopo un pogho di tempo, mutandosi, il sole non li vegna a fare nocimento, (e) che non solesse nascere in quello luogo da qualche ora del dì vento contrario, lo quale li nocesse poi combatendo. ³Et così adunq(ue) si dè ordinare che queste cose ti siano dopo le spalle (e) [a] lo adversario contra il volto, se si pò fare.

⁴Li exerciti, q(ua)ndo sono ordinati, dirizino le batagle in tal forma che ciaschuna fronte guardi la fronte de li inimici. Et questa batagla, o pugna publica, se è ordinata saviame(n)ti giova asai, et se è male ordinata, benché siano bone genti, la mala ordinatione li guasta. ⁵Questa è la lege de lo ordinare, che i(n) prima si meta li soldati vechi in l'arte (e) exercitati, li quali erano già chiamati in questo primo ordine *principi*, in lo secondo ordine erano li sagitarii armati di coraze (e) li soldati bonissimi con li

dardi o con le lance, li quali chiamano *hastati*. ⁶Ciaschuno homo armato occupa per longho trei piedi di terreno, zioè che in mille passi si ordina per lo longo de la schiera milleseicentosexantacinq(ue) pedoni, acciò che non straluzza la schiera (e) anco abino spacio di maneggiare l'arme; ⁷tra l'uno ordine (e) l'altro – che si dice lo *largo de la batagla* – volse li antiqui che vi fusseno sei piedi di spacio, acciò che li combatenti avesseno di andare un pocho inna(n)ci (e) ritornarsi, ch(é) con un pocho di scorsa (e) collo salto si mandano più forte li dardi. ⁸Ora, in questi due ordini erano li homini maturi di età, pratici (e) bene guarni di arme più grave. Et questi, come se fusseno uno muro, non denno mai fare che cacino né si ritirino indrieto, acciò che non guastino li ordini, et se li adversarii vegnano, li denno sostenere combatendo (e) spingerli indrieto. ⁹In lo terso ordine si mete de li armati dextri, de li sagitarii giovani, di quelli che tranno bene dardi, li quali chiamano *anteferentarii*. ¹⁰Lo quarto ordine anco vole de' pavesali dextrissimi (e) legieri, de li sagitarii giovani, di quelli che combateno bene con li dardi minori (e) colle palote del piombio, (e) q(ue)sti erano chiamati *lieve armatura*.

¹¹Et adunqua è da sapere ch(e), stando fermi li due ordini p(r)imi, lo terso ordine (e) lo quarto uscivano fuori ad invitare li adversarii con le saete (e) con li dardi. ¹²Et se li potevano rompere elli con quelli da cavallo li [ca]cciavano; et se fusseno caciati da li inimici, ritornavano a la prima (e) a la seconda batagla, (e) pasando per quelle tornavano a li loghi soi. ¹³Et come è dicto di sopra, quando li inimici si aproximavano, la prima (e) la seconda schiera sosteneva tuta la pugna.

In la quinta schiera si meteva tal hora le balestre da carreta, [li balestreri], li frombolatori [et li frombatori. ¹⁴Li frombolatori sono] quelli che traghano pietre con caciafusti. Lo fusto è longo quatro piedi, a lo quale si lega la fromba di cuoio, (e) con due mani trae pietre a m(od)o di ma(n)gano o di trabucho. ¹⁵Li frombatori ànn[o] le frombe di lino o di seta – che si dicono anco miglori – (e) rotando il braccio atorno al capo tranno saxi. ¹⁶Quelli ch(e) non aveano schudi, che trahéno pietre con mano o dardi, combatevano in questo qui(n)to ordine (e) erano chiamati *accensi*, come dire *giovani agiu(n)ti da poi*.

Lo ordine sexto, il quale ultimo era, [era] fornito di homini exercitatissimi (e) boni combatenti (e) ben guarniti di ogni mainera di arme. ¹⁷Questi, integri (e) riposati, sedevano dopo tute le schiere per potere asaltare più francame(n)te. Et se fusse venuta disgratia a li primi ordini, tuta la speranza de la reparatione era posta in le forse di questi.

[XV]

La ragione qua(n)to spacio dè essere in lo(n)go tra l'uno h(om)o (e) l'altro, (e) in largo tra l'uno ordine (e) l'altro. Capitulo .xv^o.

¹Avendo explanato come si debia ordinare le schiere, exporrò adesso lo spacio (e) la misura de li p(re)dicti ordini.

In mille passi di campo, overo terreno, una schiera t(er)rà in sé millesecentosexantasei pedoni, però che ogni combate(n)te occupa tre piedi di terreno. ²Et pertanto, se tu vorrai ordinare sei schiere in mille passi per longo, ti bizognerà avere novemilianovecentonovantasei pedoni. Et se tu volessi mettere questo numero di homini in tre ordini, overo in tre schiere, ti bizognerà piglare dumilia passi di terreno in longo; ma è meglio fare innanti tante più schiere che spandere tanto li soldati. ³Ora, noi avemo dicto che tra l'uno ordine (e) l'altro dè essere sei piedi in largo del campo, (e) ciaschuno homo occupa due piedi con lo corpo proprio. ⁴Adunqua, se tu ordinerai sei schiere, viene ad occupare uno exercito di diecimilia homini mille passi in longo (e) quarantadue piedi in largo. ⁵Et se vòl ordinare questa ge(n)te in tre schiere, uno exercito di seimilia homini occupa, come è dicto di sopra, dumilia passi in longo (e) vintiuno piedi in largo. ⁶Et a questa ragione così facta potrai ordinare senza fatica o vòl ventimilia o vòl trentamilia pedoni che tu abia secondo lo ordine de la misura, et non si inganna lo capitano, perché sa quanti homini armati può tenere quello luogho, sia qual si vogla. ⁷Et se lo luogho fusse stricto o che tu avessi abunda(n)tia di gente, serà meglio ordinare questa gente anco innanti in nove batagle, ⁸acciò che combatino innanti più stricti insieme che seperati essendo molto in longho; et certo, se la schiera sarà tropo sotiglata, ella si rompe presto se arà sforso, (e) non vi è poi nessuno remedio.

⁹Ora, quali homini si debia mettere in lo corno dirito, et quali in ne lo sinistro, (e) qual[i] in mezo, si dè ordinare secondo la dignità de li homini (e) secondo la usansa; et anco si de(n)no mandare le cose secondo la qualità de li inimici.

[XVI]

Come si denno ordinare li homini da cavallo. Capitulo .xvj^o.

¹Essendo ordinata la schiera de' pedoni, li cavalli si meteno da le corne, overo ale, in tal forma che quelli che à(n)no lance (e) sono armati di pansiere sono coniuncti con li pedoni; li sagittarii da cavallo (e) ' non armati di pansiere va(n)no più longi. ²Ché da li cavalli meglo armati si dè diffendere lo lato de li pedoni, et così da li legieri pedoni si dè offendere (e) turbare le corne de li inimici. ³Et doverà sapere il capitano quali cavali de li soi elli vorrà mandare contra li drunchi de li inimici – (e) questi drunchi sono alcune squadre che vanno sole, cioè divise da le schiere, per disordinare (e) fare danno a lo adversario –. ⁴Et certo, io non so per quale occulta ragione, spesse volte quelli che à(n)no vinti li adversarii più forti sono poi vinti loro da li meno forti. ⁵Et se tu fossi meno forte di cavalli, tu dèi meschiare con loro de li pedoni prestissimi con li schudi legieri (e) homini exercitati a questo officio, et questi chiamano li antiqui *veliti*. ⁶Et a questo modo li cavali de li inimici, se fusseno bene più forti, no(n) ponno però essere pari contra questi cavalli (e) pedoni meschiati. ⁷Et questo uno solo remedio lo ànno trovato tuti li capitani vechi, cioè ch(e) uzano a questa opera de li giovani che fusseno boni corridori, (e) di questi metesseno tra due cavalli uno pedone con li schudi legieri (e) con le spade (e) con li dardi.

[XVII]

De li subsidii che si denno alocare dopo le schiere. Capitulo .xvij^o.

¹Ma è una bonissima ragione, (e) fa assai a la victoria, che lo capitano abia aparechiate alcune squadre di pedoni electissimi, con li soi vicarii, o cunti, o tribuni, li quali stiano fermi senza fare altro, alcuni dopo le schiere, alcuni circa le corne, alcuni circa lo mezo; et questo acciò se li inimici sforsaseno li n(ost)ri in qualche parte, costoro debiano correre subito (e) cop(r)ire li loghi abandonati, ché la schiera non si rompa, (e) facendo animo a li soi rompano lo ardimento de li inimici. ²Questa cautella trovarono in p(r)ima li Laconii, overo li Lacedemonii, poi seguitòno li Cartaginesi, et poi li Romani lo observorono in tute le parti. ³Et non si trova alcuno miglore advisamento di questo, ché la schiera distesa dè fare (e) pòi fare solamenti questo, che caccia indiriecto o rompe

lo inimico. ⁴Ma se ti abizognerà fare cugno, cioè che abia punta (e) vada ingrossando, o che bisogna fare forfice, cioè una forma di gente che abia una boca a m(od)o di forfice, tu dèi fare queste di questi homini che tu arai superflui dopo le schiere. ⁵Se bizogna muovere terra, tu lo farai di questi homini; anco, se tu cominci a muovere da lo suo logho lo soldato ordinato in batagla, tu turberai ogni cosa. ⁶Se una di queste squadre de li inimici [seperate] da le schiere ti sforsase da qualche parte, (e) che tu non abi di questi superflui da mandarli contra, se tu moverai de la schiera li soldati ordinati, volendo diffendere una parte tu scopêrrai la altra più pericolosamente. ⁷Et se tu non averai abundantia di gente, sarà meglo fare le schiere minori per potere tenere ho(min)i asai in nelli subsidii. ⁸Ché circa la meza parte del campo si dè tenere de li pedoni electissimi (e) bene armati, de li quali tu faci cugno (e) pòsi rompere subito le schiere de li inimici; ⁹circa le corne doverai tenere de li homini da cavallo bene armati (e) riservati a questo, et de la lieve armatura [di] pedoni, (e) con loro ti conviene circondare le ale de li inimici.

[XVIII]

*In che luogho dè stare lo primo duce, i(n) q(u)ale lo secondo et in quale lo terso.
Capitolo [.xvii].*

¹Lo capitano lo quale hae principale posansa in ne lo exercito suole stare in la parte diricta tra li pedoni (e) li cavalli, ²ché questo è lo logo in lo quale si governa tuta la batagla (e) dal quale è diricto (e) libero transcorso. ³Et però sta tra l'uno (e) l'altro, perché possa regere (e) confortare a la pugna così li pedoni come li cavalli. ⁴Ora, questo tale capitano dè cerchare di circondare lo corno sinistro de li inimici, lo quale sta contra lui, con li soi cavali supernumerarii et pedoni mescolati insieme, (e) combattere semp(re) da le loro spalli.

⁵Lo secondo capitano si mete in nel mezo de la batagla, perché ello la sostenga (e) fermi. ⁶Costui anco dè avere co(n) seco de li pedoni fortissimi et bene armati di quelli sup(er)flui, acciò ch(e) faccia lo cugno (e) rompa la schiera de li adversarii, ⁷et si li inimici avesseno facto loro lo cugno, ello possa fare la forfici (e) contrastar(e) a lo cugno de li inimici.

In la sinist(r)a parte de lo exercito dè ess(er)e lo terso capitano, ch(e) sia uno homo batagloso (e) provido, ché la sinistra parte si sostene più dificlementi, perché ella è come manca. ⁸Et costui dè avere con seco de li cavalli sup(er)numerarii (e) pedoni velocissimi, (e) con quelli extenda sempre lo corno sinistro, acciò che non sia circondato da li inimici.

⁹Et è da sapere che quello clamore il quale si chiama *barbarico* non si dè mai levare infine che non si congiunge l'una bataglia con l'altra; ¹⁰ché gridare da longi è cosa da passi o di tristi, ma li inimici si smarrisceno più se con lo trare de' dardi vi sopravviene anco in uno puncto medesimo lo horrore del gridare.

¹¹Et sempre dovrai sforsarti che tu sii lo p(r)imo ad ordinare le schiere, però che tu pòi fare alora [quello] che ti pare utile qua(n)do nessuno ti contrasta; ¹²et anco, facendo questo, cresce animo a li tuoi (e) manca a li inimici; [...] paiono più forti [...] ¹³et li inimici comi(n)ciano ad avere paura vedendosi ordinare le schiere contra. Et i(n) questo ài ancora uno grande aconcio, che tu, instructo (e) ordinato, potrai asaltare lo tuo adversario smarrito non avendo ancora ordinato. ¹⁴Ché certo egl'è una gran parte de la victoria turbare lo adversario innanci che tu combati.

[XVIII]

Con che rimedii si co(n)trasta in ne la bataglia a la virtù o a li ingegni de li inimici. Cap(itulo) .xviii^o.

¹Oltra le corse sùbite (e) li sopravvenime(n)ti, ancora si combate q(ua)n(do) tel dà il tempo (e) la oportunità, le quali cose no(n) le lasano mai pasare li boni capitani, come sarè caminando lo inimico faticato, in lo pasare di qualche fiume esse(n)do loro divisi, o essendo occupati in palude, o stentando in le cime de li monti, o essendo sparsi in le campagne, o stando sicuri, o dormiando; ché sempre è bene per te (e) oportuna la bataglia q(ua)n(do) lo inimico è occupato in altre facende, acciò che sia disfacto inna(n)ci che si possa aparechiare a difesa. Ma se li adversarii sono cauti et non vi sia alcuna copia di insidie, alora [si] combate con conditione equale contra lo inimico lo quale vede [et] è avizato. (e) nondimeno l'arte di combattere non aiuta manco li hom(in)i docti in quest[a] bataglia palese come in ne le insidie.

²Ora adunqua è da guardarsi grandementi che di verso il tuo corno sinistro tu non sii circondato da la moltitudine de li inimici overo da li drunchi, la qual cosa occorre spesse volte, o che tu non sei moderato o circu(n)dato di verso lo corno dirito, benché avegna di raro. ³Et se questo avvenisse, di essere circondato, v'è uno rimedio, cioè che tu ripieghi la ala (e) lo corno tuo, (e) fa(r)lo rotondo, acciò che voltati in quella forma possino difendere le spalle de li compagni; ⁴ma in lo angulo di questa volta bisogna metere homini fortissimi, ché in quello logo fi sempre facto maggiore asalto.

Ancora, contra il cugno de li inimici si contrasta co(n) certi modi, ⁵ché, come si comincia a dirizare una moltitudine di pedoni giunta insieme con la batagla – e vene in p(r)ima stretta in cima, poi vae alargandosi a modo di uno cugno (e) rompe la schiera de li adversarii, però che da molti homini (e) da molte mani si manda dardi contra uno logo solo –, ⁶allora, contra questa tale ordinatione, la quale chiamano anco li soldati *capo di porcione*, si fa una altra ordinatione che si chiama *forfice*. ⁷Et fassi in questa mainera, che si compone uno ordi(n)e di homini electissimi in forma di questa figura: K, et riceve questo cugno (e) serralo da l'una parte (e) da la altra, (e) f(a)c(t)o questo non può rompere la schiera.

⁸Ancora, si dice la *risega* quella che si fa da valenti homini (e) oppuonsi innanti a la fronte de li adversarii, aciò che dirieto a loro si posa rep(er)are la schiera q(ua)n(do) è turbata.

⁹*Globo*, overo *druncho*, si chiama q(ue)llo il quale essendo seperato da la schiera va asaltando li inimici di qua (e) di là (e) correndo con sopravvenimenti; et co(n)tra questi ti bisogna ancora tu mandare uno altro globo, cioè una altra brigata, più forte.

¹⁰Et è da guardarsi che in quello tempo che si comincia già la batagla tu non vogli cambiare ordini (e) movere brigate da uno logo ad uno altro, ¹¹ch(é) subito nascerà tumulto (e) confusione, ché lo inimico vince più tosto li non apareciati di animo.

[XX]

In quante mainere si dà batagla publica (e) in [che modo quello] che è meno forte può vincere. Capitulo .xx^o.

¹Septe mainere, overo septe modi, sono da combattere quando combateno le bandiere contrarie da l'una parte (e) da la altra.

Una mainera di combattere è con la fronte longa (e) lo exercito quadro, come si combate adesso (e) quasi sempre [e'] è usansa. ²Ma questa mainera non è molto laudata da li homini savi di facti di arme, però che bisogna difendere la schiera in spacio longo, (e) no(n) pòi trovare sempre le campagne equali o piane; et se per questo la schiera facesse alcuna piegatura, ella si rompe spesse volte i(n) quello logo. ³Et se lo tuo adversario arà più gente, ello ti circunderà da qualche parte; (e) in questo è grande pericolo se tu non ài de li sup(er)numerarii che corrino subito (e) sostegnano lo inimico. ⁴Si che a questa mainera [dè] combattere solame(n)ti colui lo quale à più gente (e) miglori combatenti, acciò che possa circundare da l'una parte (e) da l'altra lo adversario, (e) quasi meterlo in lo seno de lo exercito (e) serrarlo.

⁵La seconda mainera di combattere è torta (e) piegata (e) pare miglore a molti, ché se a questo modo tu ordinerai alquanti homini valenti in logo aconcio tu porrà' riportare victoria benché siano pochi contra gente asai (e) valente. ⁶Lo modo di questa è così facto. Quando le schiere ordinate vegnano per trovarsi l'una con l'altra, tu doverai allora lassiare longi quanto tu pòi, in tant[o] che le saete non giungino lo tuo corno, ovvero la tua sinistra, de lo corno diricto de lo adversario; ⁷et giungere p(re)sto con la tua ala diricta a la sua sinistra che li sta contra, (e) comincia li la batagla, così che con li toi cavali (e) pedoni electi tu asalti (e) circundi la sopradicta ala sua sinistra, (e) spessando (e) transcorrendo tu li meni a ferire da le loro spalli. ⁸Ché se tu comi(n)cerai a piegarli (e) moverli de·logo tu vincerai senza fallo, et quella parte de lo exercito che tu arai seperata de li adversarii rimarrà segura, ⁹ché sta composta a simiglansa di questa letera: A, o di uno archipendolo di maestro di legname, ovvero livello. ¹⁰Ma se lo adversario avesse facta in p(r)ima questa mainera propria contra te, allora tu doverai fare forte al tuo corno sinistro con quelli cavalli (e) pedoni sup(er)numerarii li quali si denno tenere di avanso (e) contrastare che tu non si' spuntato da quelli [per arte].

¹¹La tersa mainera di combattere è quasi simile a la seconda, ma è peggiore in questo, che tu cominci a combattere dal tuo corno sinistro contra lo suo diricto. (e) è quasi manco lo asalto de li toi, però che vanno aperti (e) con gravessa, come a la mano contraria, quelli che combateno in lo corno sinistro. ¹²Et [dirò] più largamente come si fa questo terso modo. Quando tu ài miglori homini in la tua ala sinistra, giungevi ancora de li cavalli (e) pedoni fortissimi, (e) asalta la ala diricta de li inimici (e) cerca di circundarla presto. ¹³Et l'altra parte de lo exercito, cioè la ala tua dirita, dove tu ài pigiori combate(n)ti, tirala longi da la sinistra de lo adversario tanto che non sia asaltata con le spade (e) anco non li possa giungere li dardi. ¹⁴Et combatendo in questa forma è

da guardarsi molto da li cugni de li inimici che non rompino la schiera a traverso. Et se p(er) cazo adviene che come tu ài bono lo corno sinistro così lo adversario abia lo suo diritto tristo, questo è il meglo (e) lo più utile che possa avere questa tersa mainera.

¹⁵La quarta mainera è tale. Quando tu arai ordinate le schiere (e) sarai giunto apresso lo inimico a quatrocento o cinquecento passi, allora ti bizogna mandare via presto ambedue le corne non pensandolo lo inimico, acciò che, giungendo di improvviso da l'una parte (e) da l'altra, lo possi mettere in fuga (e) avere vittoria prestamenti. ¹⁶Ma questa mainera di combattere, benché vincha tosto se tu mandi innanti de' valenti homini, pur ella [è] pericolosa, però che combattendo a questo modo è di bizogno nudare la bataglia di mezo (e) partire lo exercito in due parti. ¹⁷Et se lo adversario non è vinto a lo p(r)imo asalto ello arà poi oportunità di asaltare le corne che sono divise (e) la bataglia di mezo, la quale è abbandonata.

¹⁸La quinta mainera è simile a la quarta – ma questa [à] una cosa più [che la quarta], che mete la lieve armatura (e) li sagittarii dinanti a la prima schiera, acciò che contrastando loro ella no(n) posa essere rotta –, ¹⁹ché combattendo in questo modo lo tuo corno sinistro asalta il suo corno diricto (e) lo tuo diricto asalta il [suo] sinistro. Et se li po(n)no mettere in fuga si vince presto; et se no(n), la schiera tua di mezo non sta a pericolo, però che ella è difesa da la lieve armatura (e) da i sagitarii.

²⁰La sexta mainera di combattere è molto bona (e) quasi simile a la seconda, (e) di questa mainera uzano quelli che àno manchi homini (e) meno boni. Et se li sanno bene ordinare, benché siano pochi, spesse volte vinceno. ²¹Ora, questa mainera è così facta. Quando le batagle ordinate si aproximano a li inimici, manda allora la tua ala diricta contra la ala sinistra de li adversarii, (e) li comincia la bataglia con li tuoi cavalli electi (e) pedoni legierissimi. ²²L'altra parte del tuo exercito muovela longi da la schiera de li inimici, cioè da loro corno diricto, che sia quasi come uno spiedo; ché, come tu comincerai a darli da costa (e) da le spalli a la sua sinistra, ella si meterà in fuga. ²³Lo adversario non potrà socorrere a li suoi né con la parte diricta né con la schiera di mezo, (e) non ti può fare danno, però che la tua schiera si distende (e) corregie a simigliansa di questa l(itte)ra: L, (e) partesi lungi da li inimici. Et a q(ue)sta mainera si combate spesse volte per camino.

²⁴La septima mainera è quella che aiuta lo combatente per aconcio o per beneficio di qualche logo. ²⁵Et anco a questo modo potrai sostenere la moltitudi(n)e de li inimici benché tu sii con pochi homini (e) meno forti. Ora, q(ue)sta mainera è così: se tu ài da una parte qualche monte o mare o fiume o laco o città o padule donde lo tuo

inimico no(n) posa venire, allora dèi ordinare il tuo exercito in squadra diricta, ma in quella parte dove tu non ài la fortessa del luogo tu vi doverai metere tuti li cavalli (e) li ferentarii. ²⁶(e) allora potrai fare la tua voglia (e) combattere seguramente con lo inimico, ché da l'una parte ti difende la natura del logu (e) l'altra tu fornisci molto bene.

²⁷Ora, q(ue)st[o] è sempre da servare, però che non è alcuno miglore consiglio di questo, cioè che in quella parte donde tu arai animo da combattere – o da corno diricto o dal sinistro o da la meza schera, volendo fare cugni per rompere le batagle de li inimici – che in quella parte tu ordini homini exercitati (e) bonissimi combatenti. ²⁸Ché certo la victoria si acquista per la virtù di pochi homini electi da lo savissimo capitano (e) per lui ordinati in quelli logi dove dimanda (e) vole la ragione (e) la utilità.

[XXI]

Che si debia dare la via di fugire a li inimici, acciò ch(e) siano disfacti più legierme(n)ti. C(apitul)o .xxj^o.

¹Alquanti homini pocho sapiuti in le cose militari si credevano di avere più pèna victoria se ellino possano o per stretteze di logi o per multitudine di gente serrare li suoi adversarii in tal modo che non abino via da andarsene. ²Ma quando li homini sono serrati, allora cresce loro lo ardime(n)to per desperatione, (e) quando non v'è speranza, per la paura p(ro)pria piglano animo (e) arme. Et colui il quale sa che senza dubio dè morire desidera volentiera morire insieme col compagno. ³Et pertanto è molto laudata la sententia di Scipione lo quale disce: «Non voglamo mai serrare a li inimici la via donde denno fugire». Ché, quando è libera la via di andarsene (e) che le menti di tuti consenteno a voltare le spalli, si possano tagliare in la ultima parte per pessi come bestie. ⁴(e) quelli che caciano non à(n)no alcuno pericolo perché àno rivolte le armi con le quali si potevano diffendere. Et a questo, quanto la multitudine è maggiore, tanto più lievemente si abate. ⁵(e) quine no(n) bizogna cercare quanti siano a numero: q(ua)n(do) lo animo è smarrito una volta, non cerca tanto di schifare li dardi de li inimici quanto il volto. ⁶Ma quelli ch(e) sono serrati, benché siano manco a numero (e) ho(min)i più tristi, pur vegnano ad essere pari (e) equali a li adversarii p(er) questo, ché desperando loro ogni cosa, vedeno non potere fare altramente che difendersi.

[XXII]

*In ch(e) modo tu ti possi partire da li inimici se non piace lo consiglio di stare.
Capitulo .xxij^o.*

¹Avendo mostrato tute le cose le quali dè servare la ragione de la cosa militare p(er) experimenti (e) per arte, una cosa resta di mostrare: a che modo tu ti doverai partire da li inimici se non ti pare da stare. Li homini che àno molto veduti de li exempli del facto di arme dicono che questo è uno de li grandi pericoli che si faccia, ²che colui che si parte innanti ch(e) combata fa mancare la fidutia a li soi (e) acresce ardime(n)to a li inimici. ³Ma perché è di bisogno che tal hora questa cosa avegna, diremo a che modo si pò fare questa partita securamente.

In prima fa' che li toi non sapiano che tu ti parti per questo, che tu vogli schifare la bataglia, anco credino che tu lo faci con qualche arte per tirare lo inimico in qualche logo che ti sia più aconcio (e) dove tu lo possi meglio vincere, o che tu lo faci per meterli qualche aguaito se ellino ti vegna [dirieto]. ⁴Ché, se non [s]i facesse così, sarenno li toi troppo aparechiati a fuggire vedendo lo suo capitano già desperare di vincere.

Et ancora questo è da schifare, che li inimici non ti sentano partire (e) per quello ti venisseno subito ad asaltare. ⁵Et però alcuni meteno innanti a li pedoni li soi cavalli, li quali correndo di za (e) di là non lassino vedere partire li pedoni. ⁶Et così cominciando da li p(r)imi tiravano indirieto le schiere ad una ad una stando ferme le altre, et così si ritrahevano a pocho a pocho conciandosi sempre in ordine. ⁷Altri, avendo bene proveduti li camini, si partivano la nocte con lo exercito, acciò che quando lo sapesseno li adversarii non lo potesseno giungere. ⁸Oltra questo si mandava innansi la lieve armatura a piglare qualche monte dove si potesse ridurre segurame(n)te lo exercito, et se li inimici avesseno volsuto seguitare, elli erano urtati da la lieve armatura (e) da li cavalli. ⁹Ché non è cosa più pericolosa come quando quelli ch(e) perseguitano lo adversario disordinatamente si abateno in ne lo aguaito o si trovano con gente bene aparechiati. ¹⁰Et questo è il tempo il quale è molto apto (e) oportuno a insidie, però che contra quelli che fuggeno, li adversarii à(n)no più audacia (e) negligentia; (e) è necessario che dove è maggiore segurezza vi sia maggiore pericolo. ¹¹Et ancora si sole fare insidie o sopravvenime(n)ti a li inimici no(n) aparechiati, o q(ua)n(do) dormeno o qua(n)do mangiano, o afaticati per camino (e) non pensando alcuna tal cosa. ¹²Et questo debiamo noi schifare, (e) cercare a tempo di disfare lo inimico per così facte cose, ché in tali cazi non pò giovare né moltitudine né virtù. ¹³Et certo colui il quale è vinto per bataglia

publica, benché quine vagla asai l'arte, pur no(n)dimeno per sua difesa pò accusare la fortuna; ma colui che àe portato il danno per sopravvenime(n)ti o insidie o aguaiti non pò schuzare la colpa soa, però che stano in sua posansa di schifare queste cose (e) di esserne avizato per bone guardie (e) spie.

¹⁴Ora a questo modo si suole fare lo inganno. In nel partire, uno riguardo di pochi cavalli rimane adiriecto in su la via diricta, una altra bona squadra si mandi per altri loghi; come li inimici giungeno, questi cavalli fanno uno pocho di difesa; ¹⁵poi si fanno li inimici: [e'] pensano avere passate tute le insidie (e) vanno senza cura (e) con negligentia; allora quelli ch(e) erano mandati per altre vie li asaltano (e) li fanno gran danno.

¹⁶Molti ancora, q(ua)n(do) sono p(er) partirsi da lo inimico, se denno andare per boschi mandino innansi gente che piglino li loghi pericolosi, acciò che non abino insidie; (e) poi diriecto da sé fanno una taglata di arbori (e) serrano le vie, acciò ch(e) li adversarii non abino oportunità di perseguitare.

¹⁷Et quasi, per camino, è co(m)mune oportunità a l'una parte (e) a l'altra di fare insidie: ché colui ch(e) va innansi lassa aguaiti diriecto da sé in qualche boschi, in qualche monti oportuni, et se lo inimico li cascha dentro, ello ritorna (e) aiuta li soi; ¹⁸ora, colui che segue lo compagno, manda innansi per qualche traverse alquanti homini p(re)sti (e) pigla qualche logo dove veta il passo a lo adversario, et ave(n)do così ingannato lo serra dinanti (e) di diriecto. ¹⁹Et così ancora, dormiendo la nocte li adversarii, colui ch(e) va innansi pò ritornare indiriecto per qualche inganno, (e) quello che segue pò andare innansi (e) giungerlo, benché sia lungi, per inganare lui anco il compagno. ²⁰In lo pasare de' fiumi colui ch(e) va innansi ritornerà (e) cercherà di disfare la p(r)ima squadra de li inimici che passano diriecto a lui infine che lo avanso è di là dal fiume; et colui ch(e) segue anderà presto per disfare quella gente del primo che no(n) àno ancora passato (e) sono rimasi di verso lui.

[XXIII]

De li camelli (e) de li cavalli armati. Capitulo .xxiij^o.

¹Alquante nationi nel tempo de li antiqui menorono camelli in batagla, (e) li Urciliani (e) li Erunatici entro di Affrica ogi ne menano. ²Et questi son una mainera di

animali apti a le arene (e) da durare [la] sete, et ricordansi molto bene de le vie benché siano guaste (e) confuse in la polvere. Ma in batagla non sono boni se non per la novità quando non fusseno ancora stati veduti.

³Li cavalli armati per le armi sono legieri da prenderli (e) sono ancora subiecti ad altre cose. ⁴Ora, questi sono miglori contra pedoni sparsi che contra altri cavalli, et denno essere posti innanti a la legione o meschiolati con li cavalli legionarii q(ua)n(do) si viene a la batagla a combattere da presso, cioè a mano a mano.

[XXIII]

De le quadrighe falciate, cioè piegate a modo di falci, et de li elephanti. Capitulo .xxiiij.

¹Quadrighe, ovvero carrete, falchate, cioè piegate a similitudine di falci, ebene già in batagla lo re Antiocho (e) anco lo re Mitridates. ²(e) così come misseno grande paura ad alt(r)i, così poi ne fu facto beffe; ché lo carro, ovvero carreta falcata, no(n) trova sempre il campo piano (e) da ogni pocho inpacio è ritenuta, (e) come è guasto o ferito uno cavallo non si pò operare. ³Et oltra questo furono già guaste p(er) arte specialme(n)ti de li Romani, li q(u)ali come vennenno a la batagla gitonno subito per tuto il campo triboli, (e) come le carrete correndo si abatevano in questi erano disfacte. ⁴Ora, questi triboli sono facti di quatro pali in tal forma che, gittalo come tu vò, li tre razi, ovvero le tre bracie, stanno in terra (e) l'altro sta dirito per offendere.

⁵Li elefanti in batagla per la grandeza del corpo, per lo orrore del grido suo (e) ancora per la novità de la forma sua che non fusse stata più vista, conturba molto li hom(in)i (e) li cavalli. ⁶Questi menò primame(n)te contra lo exercito romano lo re Pirro in Lucania, et poi Anibal in Affrica, lo re Antiocho in oriente, Iugurta in Numidia. Ora, contra questi furono pensate molte mainere di contrastarli. ⁷Ché in Luchania uno centurione con la spada taglò la zampa de lo elefante la quale si chiama *p(ro)muscide*; et anco meténo due cavali armati ad una carreta sopra la quale erano homini con lance lunghe, (e) trahevano a li elefanti, ⁸(e) essendo a(r)mati loro (e) li cavalli, erano securi da li sagittarii che stanno sopra queste bestie, (e) schifavano lo impeto de la bestia con la prestessa de li cavalli. ⁹Altri mandòno contra li elephanti homini bene armati con questo, che li braciali (e) li spalaci (e) le barbute fusseno pieni di spuntoni di ferro

aguci, acciò che lo elephante non potesse piglare con la sua zampa lo co(m)batente che li veniva contra. ¹⁰Et più, ordinonno li antiqui ma(n)dare contra queste bestie specialmente li veliti, cioè giovani dextri armati legieri, li quali essendo sopra boni cavalli li trahesseno dardi contra. ¹¹Ma poi, crescendo lo ardire, alquanti homini raccolti insieme tuti a uno tempo li trahesseno dardi contra (e) guastava(n)li di ferite. ¹²Poi è aggiunto ancora che li frombatori con le frombe (e) caciafusti trahendo de le pietre rotonde guastaseno li Indii, overo Mori, che regevano li elephanti (e) a(n)cora le suoi torri, overo beltresche, (e) niente si trova meglo che questo. ¹³Oltra questo, venendo queste bestie, li soldati li davano logo come se avesseno rotta la schiera; et poi, come erano pasate, circondandole le prendevano vive con li soi maestri insieme. ¹⁴Et, ancora, facevano ordinare, dopo la schiera, de le balestre da carreta maggiore (e) che trahevano più forte, et tirando le carrete con cavalli o con muli facevano trare a queste bestie come si aproxi(m)avano. ¹⁵Et è da sapere che li dardi facti a questo uzo aveano il ferro più largo (e) più fermo, ché in grandi corpi bizogna grande piaghe. ¹⁶Noi abiamo dicto [(e) trovati molti exempli] antiqui contra li elephanti, acciò che bizognando si sapia contrastare a così smizurate bestie.

[xxv]

Che si debia fare fugendo una parte o tuto lo exercito. Capitulo [.xxv^o.]

¹Ora è da sapere che, se una parte del tuo exercito vi(n)ce (e) l'altra fuge, non è però da disperare, ché in tali cazi la constantia del capitano pò tirare asai a sé tuta la victoria. ²Questo è occorso in molte guerre, (e) sono tenuti miglori quelli ch(e) non àno desperato, ché in simile condictione colui ch(e) non perde lo animo è reputato più forte. ³Adunqua doverà prima lui, essendo partiti li inimici, coglere le soi spogle, (e) gridare (e) sonare trombete come se avesse vincto interamente. ⁴Et con q(ue)sta fiducia farà adopiare lo ardire a li soi (e) smarrirà li inimici.

⁵Ma se per qualche cazo fusse roto tuto lo exercito in bataglia, no(n)dimeno la fortuna molte volte non àe mancato a la reparatione di questo damno, lo quale certamenti è mortale. ⁶Adunqua il provido capitano, q(ua)n(do) viene a la bataglia publica, dè sempre havere quella cautella che, se la fortuna li sia contraria, ello possa senza gran danno servare genti asai. ⁷Ché, se li sarà qualche mo(n)te vicino o qualche

forteza dopo le spalli, o che qualche valenti homini si fermino, partendosi lo avanso, elli serveranno sé e lli altri. ⁸Ché spesse volte, essendo rotte le genti, ancora reparano tal hora le soi forse in qualche logo (e) meteno in grande pericolo lo adversario che disordinatamente li perseguiva, ⁹però che allora la subita ferocia sua si convertisce in paura. ¹⁰Ma, sia come vogla, e' sono da ricolgere quelli che sono avansati, (e) confortarli (e) farli di bono animo (e) ristaurarli di arme, ¹¹poi fare de le cerne di novo (e) cerchare de li subsidii, et anco ti gioverà più, pigliando il tempo, (e) fare qualche insidie (e) asaltare lo inimico, (e) cossì reparare lo ardimento. ¹²Et a fare queste cose non ti mancherà la oportunità, però che le menti humane si existimano (e) sono più superbe (e) più incaute per la felicità. ¹³Et se alcuno credesse che questo fusse lo ultimo cazo inreparabile, ello doverà considerà' che li advenime(n)ti di tute le batagle sono stati nel principio de la guerra più contra coloro che finalmente doveano vincere.

[XXVI]

Regule generali de le guerre. Capitulo [.xxvj^o].

¹In tute le batagle (e) guerre è tale conditione, et dèi pensarlo, che tuto quello che ti giova sia nocevole a lo adversario, et quello che giova a lui sia nocevole a te. Adunqua no(n) debiamo mai fare o non fare alcuna cosa a sua posta, ma fare solamente quello che sia utile a noi. Ché tu cominceresti a essere contra te se tu fai anco simileme(n)ti quello che lui àe fàeto per sé; et cossì tuto quello che farai per la parte tua sarà contra lui se ello farà il simile.

²In la guerra colui che arà più vigilato in ne li facti del campo, et che arà più exercitati li soi soldati, arà manco pericolo.

³Non è mai da menare in batagla publica quelli soldati de li quali tu non ài mai facta la experientia, o le prove, ⁴o di disagio o di sopravvenime(n)ti o con paure.

Egli è meglio domare lo adversario forte per fame che per batagla, in ne la quale sole havere più posansa la fortuna che la virtù.

⁵Nesuni consigli sono migliori come quelli che lo adversario no(n) avrà saputo innanti che tu li faci.

⁶Il tempo (e) la oportunità sòle giovare in guerra più che la virtù.

⁷In sollicitare (e) ricev(er)e li inimici fugitivi è grande fidutia (e) utilità, però che fanno più perdere lo animo a lo adversario quelli che fugeno ch(e) quelli ch(e) sono amazati.

⁸È meglo servare molti presidii dopo la schiera ch(e) spargere li soldati facendo la schiera maggiore o più lungha o largha.

⁹Ché si vince molto difficilmente colui ch(e) pò iudicare netamente de le soi genti (e) di quelle de lo adversario.

¹⁰Più giova (e) vale la virtù che la moltitudine.

¹¹Et spesse volte te giova più·logo che la virtù.

¹²La natura crea pochi homini forti, la bona institutione (e) disciplina ne fa asai.

¹³Lo exercito miglora per fatica (e) invilisce per otio.

¹⁴Non menare mai a batagla publica lo soldato se tu non lo vedi sperare di vinc(er)e.

¹⁵Le cose sùbite smarisceno li inimici, le cose usitate si reputano vili.

¹⁶Colui che persegue li inimici disordinatame(n)te, vole darli la victoria che lui avea avuta.

¹⁷Colui ch(e) non aparechia in p(r)ima il frumento (e) le altre cose necessarie sarà vincto senza ferro.

¹⁸Colui ch(e) avansa lo adversario di moltitudine di gente (e) di virtù di homini, doverà combattere con la batagla (e) fronte quadrata, [la qual] è il p(r)imo modo di combattere, come è dicto di sopra.

¹⁹Colui ch(e) no(n) è pari a lo inimico asalti con lo corno suo diricto lo sinistro contrario, che è lo modo secondo di combattere.

²⁰[...]

²¹[...] con tute (e) due le suoi ale, ch'è il quarto modo di combattere.

²²[...]

²³Colui ch(e) non à tanto numero né tanta virtù di soldati come lo inimico, dovrà asaltare con la sua dirita ala la sinistra del compagno, et l'altra parte dè tirare lunghi da lo inimico, a simiglansa de lo spedo, come si vede in nel modo sexto di combattere dicto di sopra.

²⁴Colui ancora ch(e) à manco possansa di ogni cosa combata al modo septimo, ch(e) dè havere da uno lato qualche monte o città o mare o altra cosa.

²⁵Colui che si confida in nelli soi cavalli doverà cerchare loghi apti alli cavalli (e) con quelli faccia.

²⁶Colui che si confida in ne li pedoni cerchi simelmente loghi apti a' pedoni (e) con loro faccia li facti soi.

²⁷Quando tu ài suspecto che non sia la spia de li inimici in nel tuo exercito comanda che tuti li toi vadino a li soi alogiame(n)ti ad una hora medesima, et in quella forma si scopîrrà la spia, non avendo dove andare.

²⁸Come tu cognoscerai che il tuo consiglio sia manifesto a li inimici, subito ti convene mutarlo in altra forma.

²⁹Di q(ue)lle cose ch(e) sono da fare dovrai dibatere co-mmolti, ma quello ch(e) tu vorrai fare delibera con poghissimi (e) fidatissimi o più tosto da te solo.

³⁰La paura (e) la pena corregie li soldati essendo loro a le stantie, ma in la guera la speranza (e) lo p(re)mio li fanno miglori.

³¹Li boni capitani non combateno mai a bataglia publica se non è per necessità o piglando a tempo qualche bono partito.

³²È uno grande consiglio stringere più tosto il suo inimico con fame che con ferro.

³⁴Del facto di arme da cavallo vi sono molti amaestrame(n)ti; ma però [che] per questa parte al tempo di adesso à molto meglorato – in homini, in pratica, in exercitio, in mainere di armi (e) in bontà di cavalli – non m'è parsuto dovere raccogliere alcuni amaestrame(n)ti da li libri, perché la p(re)nte doctrina vasta.

³³Fa che li inimici non sapiano a che modo tu vogla combattere, aciò che non cerchasseno di contrastare con alcuni remedii.

³⁵Ora, o victorioso imperadore, tu ài havute quelle cose le quali exp(er)imentate ànno misse in memoria in diversi tempi molti auctori nobilissimi, ³⁶acciò che a la tua scientia di sagittare in ne la quale tu avansi li homini di Persia, a la scientia del cavalcare in la quale tu avansi li Alani, ³⁷a la velocità del correre in ne la quali tu avansi il Saraceno o Indo, overo Moro, a la exercitatione de la armatura de la quale tu ài date molte prove (e) molti exempli, ³⁸che a tute queste cose si aiunga ancora la regula del combattere (e) lo artificio del vincere; a questo modo essendo tu mirabile di virtù (e) di consiglio, tu opererai a la republica lo officio del bono soldato (e) del bono capitano.